

la fama che ottenne quella buffonata per farcene comprendere il valore. Il primo verso

Assai dicesti, Ostilio..... io nulla intesi!

è la sintesi dell'impressione che rimane dopo la lettura di molti melodrammi dei seguaci del Metastasio, nei quali non troviamo nè azione, nè caratteri, nè pensieri, nè grammatica; a mala pena un certo numero di sillabe accozzate insieme a dare armonia di verso, per servire di pretesto alle ariette ed alle cabalette.

La voga dell'*Adramiteno* durò a lungo, e nel 1836 se ne valse il Brofferio per arma di polemica contro il Romani, pubblicando una parodia del libretto della *Beatrice di Tenda*, eseguita allora al teatro *Carignano*.

Più che nella classe colta questo spirito mordace si manifestava in mezzo al popolino, e aveva trovato modo d'insinuarsi nel carattere della più bonaria fra tutte le maschere italiane, mutando il buon Gianduia in un Aristofane in sessantaquattresimo delle piccole miserie cittadine.

Creatori del teatrino del *Gianduia*, tanto caro al popolo, si furono Giovanni Battista Sales torinese, e Gioachino Bellone di Racconigi; al Sales però spetta la maggior parte del merito e della gloria. Le prime tende le piantarono a Genova e non molto dopo vennero a Torino sperando di trovarvi un ambiente più favorevole, nè s'ingannarono. Si allogarono in un camerone di via Doragrossa, poi nel teatro Gallo (Rossini) e per ultimo in via S. Francesco d'Assisi, N. 2, nel cortile dell'antica Università.

I burattini del Bellone e del Sales non erano marionette, ma fantocci che di legno avevano solo la testa e le mani. Il resto del corpo era formato da un'ampia veste, nella quale il burattinaio passava le mani, facendo muo-